

DAL COMPRENSORIO

Tenere viva la memoria

GIANNI LECCHI
*Segretario generale
Spi Valcamonica Sebino*

La manifestazione del 7 luglio scorso, che ha visto la partecipazione numerosa di persone di ogni età, con la presenza delle organizzazioni sindacali e partigiane di tutta la provincia di Brescia, sta a dimostrare che l'incendio di Cevo - con l'uccisione di cittadini inermi con l'unica colpa di aver rifiutato orgogliosamente di essere fascisti e di aver sostenuto la lotta dei partigiani - non è stato dimenticato.

La convinzione di chi ha manifestato è una speranza per il presente e per il futuro, viste le intenzioni che il governo in carica ha riguardo la nostra Costituzione, conquistata dopo la liberazione, ottenuta con il sangue anche dei cittadini di Cevo e della Valsaviore.

Le iniziative fatte nelle scuole da parte delle associazioni partigiane, con la collaborazione degli insegnanti e degli studenti, ha portato un po' di chiarezza sulla storia antifascista vissuta in Valcamonica nel periodo della liberazione e nella strategia della tensione degli anni settanta del secolo scorso.

Pensiamo che sia opportuno continuare sull'onda di questa collaborazione e tornare nelle scuole per approfondire ancora lo studio della Costituzione perché più si conosce e più ci si convince che buona parte di essa non è stata ancora messa in pratica.

Nel nostro paese siamo ancora lontani in materia di accoglienza, di rispetto delle persone, di libertà, di uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, di progressività del fisco, di lavoro, di rispetto della Repubblica ecc...

Ci chiediamo quindi a cosa è servito il sacrificio di tante persone in quel brutto periodo dominato dal partito fascista.

Per capire bene cosa successe in quel periodo di resistenza al nazismo e al fascismo è necessario fare memoria di quanto avvenne dopo l'8 settembre del 1943 con la caduta del governo Mussolini e la firma dell'armistizio con gli anglo-americani. Con l'istituzione della Repubblica di Salò (collaborazionista con i tedeschi, di fatto da quel momento nemici del governo italiano) la maggioranza dei nostri militari, stanchi di guerre nefaste e inutili, si convinse a rifiutare l'adesione alla nuova repubblica e a rifugiarsi in montagna o in altri luoghi lontani dalle loro famiglie e dai loro paesi.

In Valsaviore, come in tanti luoghi di montagna dell'Italia settentrionale si formarono gruppi



**AUTONOMIA
DIFFERENZIATA**

A pagina 2

**UNA FIRMA
PER L'ITALIA**

Gazzoli a pagina 3

**SANITÀ
E LISTE
D'ATTESA**

A pagina 4

**DIFFERENZE
SESSUALI
E LINGUAGGIO**

A pagina 7

**La nuova APP
SPI Lombardia.
Sempre un'era avanti.**

INQUADRA IL QR CODE

DISPONIBILE SU

Download on the
App Store

GET IT ON
Google Play

Continua a pagina 8

Autonomia differenziata ovvero come **spezzare** l'Italia

ELENA BERNARDINI
Segreteria
Spi Valcamonica Sebino

La Camera del lavoro territoriale di Vallecamonica-Sebino, come consuetudine all'inizio dell'estate, ha convocato lo scorso 28 giugno un'assemblea generale presso il Museo-Rifugio de La Malga Lunga.

In quella sede, carica di simboli cari alla storia del nostro sindacato, dirigenti, delegati e attivisti della Cgil sono stati chiamati a riflettere sul tema della **autonomia differenziata**, con la guida di Francesco Pallante, ordinario di Diritto costituzionale all'Università di Torino, e autore del libro *Spezzare l'Italia - Le regioni come minaccia all'unità del Paese*, Giulio Einaudi Editore.

Autonomia differenziata: di cosa si tratta?

La legge 26 giugno 2024, n. 86 recante disposizioni per l'attuazione dell'autonomia differenziata definisce le procedure da seguire per attuare il terzo comma dell'art. 116 della Costituzione, che permette di attribuire "ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia" alle regioni a Statuto ordinario che ne facciano richiesta.

Ciascuna regione potrà chiedere di regolamentare e gestire in proprio centinaia di funzioni comprese in ventitré materie, che riguardano ricerca, lavoro, previdenza complementare, giustizia di pace; paesaggio e beni culturali; tutela ambiente, rifiuti, bonifiche, caccia; difesa del suolo, governo del territorio, infrastrutture, porti, aeroporti, protezione civile; acque demaniali e servizio idrico; attività produttive come agricoltura, pesca, politiche industriali, cooperative, edilizia, energia, camere di commercio, casse di risparmio; enti locali...

In origine la riforma del titolo V della Costituzione nel 2001 aveva consentito un decentramento amministrativo prima impossibile, individuando anche molte materie definite dall'art.117 "di legislazione concorrente": questa opportunità aveva sortito però il moltiplicarsi del contenzioso fra Stato e regioni. Gli appetiti di potere e l'insofferenza verso l'interferenza dello Stato, hanno trasformato gli strumenti in fini, portando alcune rivendicazioni regionalistiche al limite della secessione, con la scusa della sussidiarietà.

Nell'elenco lungo oltre ottanta pagine di possibili funzioni da devolvere alle regioni, prodotto dal ministro Calderoli, si mescolano competenze molto diverse fra loro,



comprese quelle riguardanti la tutela di diritti fondamentali come salute e istruzione, che secondo Costituzione riguardano la cittadinanza e sono da garantire in quanto tali a prescindere dal luogo di nascita, altrimenti diventano privilegi.

Per questo la concessione di una o più "forme di autonomia" è subordinata, per almeno quattordici delle materie indicate, alla definizione dei Lep, i livelli essenziali delle prestazioni che devono essere garantite in modo uniforme nell'intero territorio nazionale.

Una commissione governativa sta cercando di determinare i costi di ogni prestazione, a partire da una ricognizione della spesa storica dello Stato in ogni regione nell'ultimo triennio; entro ventiquattro mesi i Lep e gli importi dei fabbisogni standard saranno determinati per decreto legislativo. Solo dopo aver definito le risorse necessarie, il governo potrà trattare con ogni regione che lo chiede e in cinque mesi raggiungere una **Intesa** sulle materie richieste. Il Parlamento si limiterà ad approvare le Intese raggiunte, che potranno durare dieci anni, senza modifiche. Così una legge ordinaria spiana la strada ad accordi che, bypassando il Parlamento, spettatore ininfluente, possono trasformare tutto l'ordinamento. Sarà un semplice accordo fra "capi" di governo.

Preoccupa la gran quantità di poteri che si sposteranno dallo Stato alle Regioni, ma molto più grave è il fatto che non sarà un passaggio semplice. Ciascuna regione potrà chiedere funzioni diverse dalle altre. Di conseguenza lo Stato dovrà a sua volta differenziare le funzioni esercitate in cia-

scuna regione su ciascuna materia, pur mantenendole tutte: sarà necessario duplicare gli apparati, moltiplicare uffici e centri di spesa. Conseguenza della frammentazione sarà la perdita dell'economia di scala: **di certo aumenteranno i costi senza migliorare i servizi e anche le imprese non avranno referenti certi.**

Se alcuni dei venti staterelli che comporranno un nuovo Stato-Arlecchino vorranno avocare a sé la gestione diretta del personale della scuola o della sanità, che destino avranno i contratti nazionali di lavoro? Come sarà garantito il principio di uguaglianza dei cittadini riguardo ai ticket sanitari, alle tasse universitarie, ai libri di testo? Quali e quanti interlocutori avranno coloro che trasportano merci o passeggeri, magari provenienti dall'estero? Che vantaggio avranno l'industria energetica, il commercio estero e la ricerca scientifica dal ripiegamento regionale, quando ormai un lavoro di rete richiede persino il superamento della dimensione nazionale? In questo senso sfiora il ridicolo la richiesta della Regione Veneto di avocare a sé anche la ricerca spaziale... Insomma, se questo mosaico riuscirà a funzionare, come potrà migliorare la vita dei cittadini?

Purtroppo lo sbandierato obiettivo di avvicinare le istituzioni ai cittadini appare solo uno slogan illusorio: **il neo-centralismo delle regioni si sostituisce allo Stato e non valorizza i Comuni e le specificità territoriali, come la montagna e le aree interne;** nello stesso tempo sottrae allo Stato la responsabilità di combattere le disuguaglianze realizzando la solidarietà nell'utilizzo delle risorse.

Al contrario Veneto e Lombardia si aspettano dalla differenziazione di riuscire a recuperare il cosiddetto **residuo fiscale**, cioè la differenza fra la spesa effettuata e l'ammontare del gettito fiscale prodotto in quel territorio. Peccato che l'Irpef sia una imposta sulla persona e non sul territorio, visto che le che le regioni non pagano imposte e non sono neppure titolari di diritti sulle imposte pagate da singoli cittadini per il solo fatto di essere residenti in quel territorio. Oltretutto la dimensione locale delle decisioni, comunale o provinciale, è del tutto ignorata.

Queste pretese autonomistiche incuranti delle disuguaglianze in atto, anche all'interno delle regioni stesse, sono in contrasto con la Costituzione che riconosce nelle persone e non nei territori la titolarità dei diritti fondamentali.

Francesco Pallante conclude il suo libro con un auspicio: andrebbe finalmente riconosciuto che **la Costituzione non prevede contrapposizioni né promuove competizioni fra Stato e regioni**, che sono invece chiamati a cooperare per la giustizia sociale a vantaggio di tutte e tutti. Solo questa rivoluzione culturale ci può salvare dal prevedibile disastro.

Molte istituzioni e studiosi hanno espresso preoccupazione. I rilievi dall'Unione europea sono arrivati nello stesso giorno della approvazione della legge: *"La devoluzione di ulteriori competenze alle regioni italiane comporta rischi per la coesione e le finanze pubbliche... aumenterebbe anche la complessità istituzionale e il rischio di costi più elevati"*. Secondo la Fondazione indipendente Gimbe che analizza i dati della sanità, *"assesta il colpo di grazia al Servizio*

sanitario nazionale".

Banca d'Italia ritiene che *"la spesa complessiva potrebbe risentire della frammentazione nell'erogazione dei servizi pubblici, oltre che di maggiori costi dovuti a diseconomie di scala"*.

Luca Bianchi, del centro di ricerca Svimez sul divario regionale, e Chiara Saraceno rilevano come la definizione dei Lep si attende da *"oltre venti anni"* e l'autonomia colpirebbe gravemente il sistema scolastico con *"un vero processo separatista"* e già ora *"esiste una differenziazione ingiusta delle risorse educative pubbliche offerte sul territorio nazionale, all'interno delle stesse regioni e città"*. Differenze che *"si sovrappongono alle disuguaglianze sociali e di contesto, invece di compensarle"*.

Siamo in molte e molti a pensare che si debba **fermare questa deriva separatista**, anche attraverso un **referendum abrogativo** della legge ordinaria sull'autonomia differenziata, partendo dalla raccolta di 500mila firme e sapendo che poi si dovrà superare nelle urne il quorum di almeno il 50 per cento più uno dei votanti. Una vasta alleanza di gruppi politici e sociali, associazioni, sindacati, opposizioni si è già costituita per portare in Cassazione la richiesta di referendum. Entro il 30 settembre le firme dovranno essere depositate in Cassazione, che ne farà il conteggio e il controllo sui requisiti. Se la Consulta ammetterà il quesito il governo convocherà il referendum per una domenica tra il 15 aprile e il 15 giugno.

CGIL

FONDATA SUL LAVORO
FESTA della CGIL 11^a edizione
Valle Camonica Sebino

6-7-8 settembre 2024
ROGNO (BG) AREA FESTE

SABATO 7
TANTA SCACCHETTI*
*SEGRETARIA GENERALE SPI CGIL NAZIONALE

INCONTRI - CONCERTI - AREA BIMBI - MOSTRE LIBRI - GIOCHI DI LIBERETA'

CUCINA APERTA PRANZO 6/7/8 CENA 6/7 OTTIMO CIBO!

programma completo, info e orari:
CGIL VALLE
CGIL VALLECAMONICASEBINO

Una Firma per l'Italia

DANIELE GAZZOLI
Segretario generale Spi Lombardia

Tradizionalmente il numero estivo del nostro giornale ci consentiva la calma necessaria per fare una valutazione del lavoro svolto nei mesi precedenti e, soprattutto, di volgere lo sguardo ai mesi autunnali (solitamente più "caldi" di quelli estivi) indicando obiettivi e priorità dell'azione sindacale e politica da mettere in campo.

Quest'anno invece l'uscita del nostro giornale ci coglie nel pieno di una raccolta firme per l'abrogazione, tramite referendum, della cosiddetta legge sull'autonomia differenziata. Una legge sbagliata, che rischia di minare alla radice l'unità nazionale, creando diversità profonde tra regione e regione su temi fondamentali come la sanità,



l'istruzione, la gestione del territorio, il mondo del lavoro (con concreto rischio di superamento dei contratti nazionali e il ritorno delle gabbie salariali).

Una legge che - unitamente alla riforma costituzionale in discussione in Parlamento, il cosiddetto premierato - rischia di andare in direzione contraria ai valori della nostra Costituzione e all'equilibrio tra poteri dello Stato di cui la stessa Costituzione è e deve rimanere garante.

Un'iniziativa, quella referendaria, che questa volta vedrà la Cgil in ottima compagnia: sindacale (con la Uil), politica (con praticamente tutte le forze politiche oggi all'opposizione del governo) e sociale (con decine e decine di associazioni che hanno aderito). La speranza è che possa permettere in tempi utili, entro il mese di settembre, di raccogliere le firme necessarie per poter così

votare nella primavera del prossimo anno. Quindi, se non l'avete fatto, andate a firmare il prima possibile!

Detto questo, credo opportuno fare un breve ragionamento su cosa ci aspetta nei prossimi mesi. Credo, ad esempio, che sarà inevitabile concentrarsi sulla legge di stabilità che il governo varerà per il 2025.

I chiari di luna non sono certo positivi: la scarsità di risorse a disposizione, la manifesta volontà di questo governo di non recuperarle attraverso una seria lotta all'evasione fiscale o con la tassazione dei grandi patrimoni, lascia presagire una "manovra" in cui si rischiano tagli alla sanità

pubblica, quando servirebbe l'esatto contrario, e risorse inadeguate per il rinnovo dei contratti nel pubblico impiego, giusto per citare due temi a noi cari.

Ma anche, e soprattutto, si rischia che per l'ennesima volta, si decida di fare cassa con le pensioni. Ma sappiamo che mancate

rivalutazioni, rivalutazioni parziali e interventi simili, non siamo più disposti a tollerarli, e se necessario saremo prontissimi, speriamo unitariamente, a mobilitarci per difendere il potere d'acquisto delle pensioni.

Buona estate, e restiamo in contatto!



EUROPA LIVIO MELGARI

Un sindacato per l'Europa

Il forte vento di destra che soffia sull'Europa viene da lontano. L'Unione Europea nata sui valori fondanti della pace, della democrazia, di uno stato sociale inclusivo che sapeva guardare ai bisogni primari dei suoi cittadini è andata via via spegnendosi, lasciando campo libero a egoismi e nazionalismi. Una situazione che chiama direttamente in causa anche il sindacato. La Confederazione europea dei sindacati (Ces) che associa 45 milioni di lavoratori e lavoratrici e quasi dieci milioni di pensionate e pensionati,

come si pone, che progetti ha per un'Unione Europea dove la centralità della persona e i suoi valori fondanti tornino ad affermarsi in tutto il continente? Nel manifesto, con cui ha invitato i lavoratori ad andare a votare, la Ces afferma di volere un'Europa quale luogo ideale in cui vivere, lavorare, crescere i propri figli, prendersi cura dei propri cari, andare in pensione e invecchiare. Su questa base, con una piattaforma di dodici punti, la confederazione chiede perciò all'Unione di garantire i diritti umani fondamentali,

l'uguaglianza di genere e la concreta realizzazione del Pilastro europeo dei diritti sociali. Obiettivi che rendono però necessari posti di lavoro e redditi migliori, aumentando salari e pensioni per affrontare la crisi del costo della vita, ponendo fine al lavoro precario e garantendo salute e dignità di chi lavora, con il sindacato riconosciuto nel suo ruolo contrattuale. La Ces vuole quindi un'Europa progressista nel mondo, salvando vite umane nel mediterraneo e rafforzando percorsi migratori sicuri, promuovendo pace e democrazia,

anche riformando le proprie istituzioni in una dimensione più sociale. Per una Confederazione formata da 93 organizzazioni nazionali di categoria e da 10 federazioni sindacali europee, con sindacati diversi per storia, tradizione e condizioni dei lavoratori e delle lavoratrici che rappresentano, la condivisione di questa piattaforma è già un importante risultato. Il rinnovamento dell'Europa va di pari passo con il rinnovamento e il ruolo che sapranno svolgere le sue organizzazioni sindacali; ed è questa una sfida da assumere pienamente.

Non è solo un attacco alla 194...

ERICA ARDENTI
Responsabile Coordinamento donne Spi Lombardia

L'attacco non è solo verso la 194 - che viene svuotata dall'interno sia con gli alti tassi di obiezione sia con l'ingresso nei consultori delle associazioni antiabortiste - ma più in generale alla libertà e all'autodeterminazione delle donne intese come primo tassello di un ridisegnare la società nei suoi equilibri e assetti. Lo si vede da quanto sta accadendo nel mondo dell'informazione, con i continui attacchi alla libertà di stampa e di inchiesta, con le riforme istituzionali su autonomia differenziata e premierato, con la magistratura. E poco sembrano insegnare quelle che sono state le esperienze di Polonia, Ungheria che su queste direttrici si sono mosse e con cui la compagine al governo ha intrattenuto

e intrattiene significativi rapporti. Le ultime "provocazioni" sono venute da Maurizio Gasparri con la proposta di un reddito di maternità: mille euro mensili per i primi cinque anni di vita del bambino, dato solo alle donne italiane residenti in territorio nazionale e con un Isee del nucleo familiare di appartenenza non superiore ai 15mila euro. Chi ne usufruirà perderà però qualsiasi altro sostegno legato a natalità e Isee (assegno unico universale e bonus asilo nido, far gli altri). Alla base di questo disegno di legge secondo Gasparri la "volontà di attuare la 194" laddove l'art. 5 parla aiutare la donna a trovare le soluzioni ai problemi e alle cause che la porterebbero a interrompere la gravidanza. C'è stata poi la portavoce del movimento *Scegliamo la vita*, Maria Rachele Ruii, che con un'iperbole di non poco conto ha accusato le donne che interrompono una gravidanza "di generare il presupposto alla base alla base della

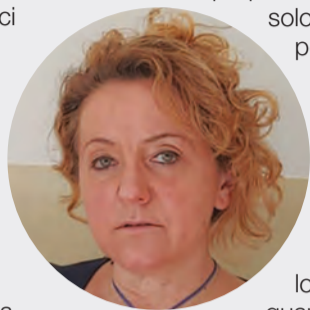
guerra tra popoli diversi". Lo ha detto a margine di una manifestazione romana dello stesso movimento. Per non dimenticare che su spinta meloniana è sparita la parola aborto dal documento finale dell'ultimo G7 che fa riferimento a più generici impegni per assicurare "i diritti alla salute sessuale e riproduttiva per tutti". E la risposta alla bocciatura europea - pronunciata dalla portavoce della Commissione per gli Affari economici - dell'emendamento di Fratelli d'Italia al Decreto Pnrr sull'apertura alle associazioni antiabortiste nei consultori è stata l'istituzione della stanza dell'ascolto presso l'ospedale Sant'Anna di Torino. Qui i cosiddetti pro-vita potranno intercettare le donne in procinto di abortire. Non solo, c'è un progetto regionale chiamato Fondo vita nascente che prevede finanziamenti per più di due milioni di euro per le associazioni antiabortiste. Siamo, dunque, di fronte a una vera e

propria controrivoluzione conservatrice e reazionaria che sta attaccando pesantemente quello che è un campo cruciale per la politica di oggi: il tema della vita e della sua riproduzione. Rimane il fatto che tratto comune alle destre di tutto il mondo è il timore che hanno dei movimenti femministi che in questi anni hanno saputo aggregare, grazie alle loro battaglie intersezionali, molte fasce della società. Ci aspetta un autunno impegnativo anche su questo fronte poiché totalmente assenti dall'agenda politica - sia nazionale che delle singole regioni - sembrano essere i veri provvedimenti che aiuterebbero le donne: aiuti per rientrare al lavoro dopo la gravidanza, servizi, asili nido, politiche di contrasto al lavoro precario, contro il divario salario (tutti elementi che si traducono in povertà pensionistica), il riconoscimento del lavoro di cura. Le uniche politiche che permetterebbero davvero di combattere il calo demografico.

Sanità: liste d'attesa troppo lunghe un aiuto dagli Sportelli dello Spi

FEDERICA TRAPLETTI
Segreteria Spi Lombardia

Il mancato rispetto dei codici di priorità indicati sulle prescrizioni mediche e, quindi, le conseguenti lunghe liste d'attesa per visite specialistiche ed esami diagnostici, continua a essere uno dei problemi più gravi che attanagliano il sistema sanitario anche in Lombardia, regione che da sempre si vanta di avere il miglior servizio sanitario. Questa situazione, che di fatto rappresenta la negazione del diritto all'accesso alle cure previsto dall'art.32 della Costituzione, sta impattando pesantemente sulle condizioni di salute della fascia di popolazione più fragile, quella che non è in grado di ricorrere alle



prestazioni private. In molti casi si tratta di persone anziane.

La ragione principale di questa vera e propria emergenza va ricercata non solo nella grave carenza di personale dovuta ad anni di errata programmazione dei fabbisogni di personale, ma anche a una carente organizzazione del servizio sanitario che assume caratteristiche particolari nel nostro modello lombardo in particolare per quanto attiene al rapporto pubblico-privato.

È noto ormai che la sanità privata tende a "scegliere" le prestazioni da erogare per il servizio sanitario pubblico in base alla convenienza economica.

La situazione è ben più grave di quella che emerge dai dati ufficiali perché diversi casi vengono tutt'ora gestiti attraverso meccanismi come

le cosiddette "doppie agende" o addirittura la chiusura delle agende, che, sebbene siano vietate dalla legge, di fatto sfuggono al controllo da parte del ministero. Il probabile ricorso ai carabinieri del Nas per controllare queste anomalie la dice lunga.

L'attività di supporto ai cittadini che si trovano a veder negato l'accesso alle cure nei tempi dovuti, svolta ormai in diversi territori dai cosiddetti Sportelli liste d'attesa, cui partecipano anche gli Spi territoriali, ha costretto governo e Regione Lombardia a correre ai ripari con alcuni provvedimenti alquanto discutibili che non rappresentano certamente la soluzione a questo problema.

Per quanto riguarda Regione Lombardia, dopo aver esteso l'orario di apertura degli ambulatori, si è deciso di fissare un tempo massimo di durata delle visite specialistiche, cosa che rischia però di peggiorare la qualità della prestazione. Un ulteriore passo, sarà l'assegnazione

di una ennesima quota aggiuntiva di erogazioni in favore del privato. Il tema dell'inappropriatezza di molte prescrizioni su cui insiste Regione Lombardia è difficile da affrontare visto e considerato che si va a scontrare con l'autonomia professionale dei medici. Un tema vero invece che abbiamo più volte sollevato è che, nonostante Regione Lombardia lo stia annunciando da anni, come tutti sappiamo, non esiste ancora una agenda unica condivisa tra strutture pubbliche e private a causa della forte resistenza proprio da parte dei privati a mettere a disposizione tutte le loro agende. È partita una sperimentazione nell'Asst Franciacorta che ci auguriamo possa portare finalmente a raggiungere questo obiettivo.

Spi e Cgil Lombardia hanno deciso intanto di avviare, a partire dal rientro dalle ferie estive, un percorso di formazione per tutti i territori che vorranno attivare il servizio degli sportelli.

Cevo: a 80 anni dall'incendio

La Resistenza non fu solo lotta armata, ma lotta di popolo e i protagonisti sono stati coloro che i partigiani li hanno aiutati, informati, protetti, nascosti spesso a rischio della propria vita. La lotta di Liberazione nasce sulle montagne, nelle valli tra la gente e le comunità che li abitano. È in questi luoghi che è stata possibile, da questi si è dispiegata". Così Ivan Pedretti, ex segretario generale Spi, nella sua orazione ha ricordato l'80esimo dell'incendio di Cevo, uno dei momenti più drammatici della Resistenza in Valsavioere. Grande la folla che ha partecipato prima al corteo partito da piazzale Belvedere e che si è fermato a deporre corone al monumento ai Caduti e al monumento della Resistenza e, quindi, ai discorsi tenuti dal sindaco di Cevo Bresadola e da un rappresentante delle associazioni

partigiane. Valle da sempre avversa al regime, vede il formarsi dei primi nuclei di opposizione armata nell'autunno del '43, nascosti nei fienili e nei casali della Valsavioere i partigiani diedero vita alla 54^ Brigata Garibaldi, ricevendo subito il sostegno dei cittadini di Cevo e dei valligiani in generale, un sostegno sia

economico che politico. Nel giugno '44 i partigiani assalirono il comando repubblicano di Isola, strategico per la presenza della centrale idroelettrica, operazione in cui perde la vita Luigi Monella. Il 3 luglio in occasione dei suoi funerali ben 800 fascisti arrivano a Cevo rastrellano la popolazione,

uccidono e appiccano l'incendio che devasta il paese. Un'azione mirata, precisa che nulla lascia al caso. Nonostante la devastazione e i lutti, il 3 settembre i garibaldini e la popolazione si ritrovarono al Plà Lonc (Prato Lungo) per ribadire i principi che stavano alla base della loro lotta. Principi che hanno portato alla conquista della democrazia, di tanti diritti civili e "che hanno assicurato un'Italia unita e anni di pace e progresso - ha sottolineato Pedretti -. Quelli che la popolazione di Cevo ha combattuto sono gli stessi che, in altre forme, combattiamo noi oggi, sono quelli che nel 2021 hanno assaltato la Cgil, quelli che oggi minano il diritto all'informazione, alla libertà di stampa, sono quelli che vogliono cancellare, non riformare, la Carta costituzionale nata dall'antifascismo... e allora, come si diceva una volta, al lavoro e alla lotta!".



Rompere l'isolamento e parlare di lavoro, previdenza e legalità con la formazione

NILDE GALLIGANI
Dipartimento Formazione Spi Lombardia

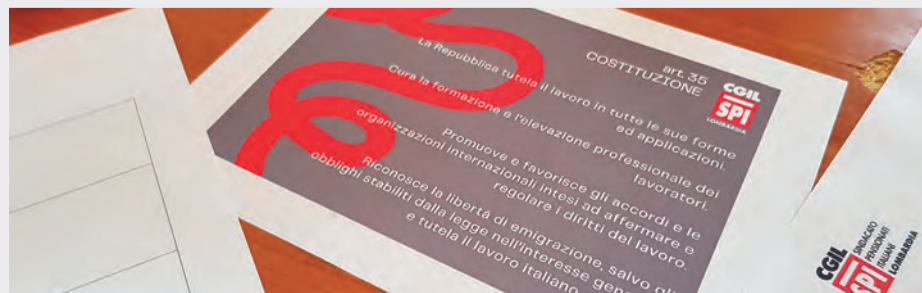
Siamo partiti da loro, e non poteva essere altrimenti, per costruire un laboratorio sui temi del lavoro, previdenza e diritti civili e sociali. Loro: venti ragazzi e ragazze fra i 16 e i 30 anni, con storie e provenienze diverse e tanta voglia di guardare avanti. Noi: il sindacato pensionati della Cgil Lombardia, con il nostro vissuto e la nostra storia e le nostre modalità che, per un momento, abbiamo lasciato da parte.

Ci siamo incontrati a luglio scorso al campo estivo della Libera Masseria di Cisliano in provincia di Milano. La tenuta è un bene confiscato in via definitiva il 13 ottobre 2014 alla 'ndrangheta, e assegnato in via definitiva a Una Casa anche per Te Onlus e Caritas Ambrosiana, con i quali collaboriamo

anche per la gestione del bene Tenuta Liberata di Spino d'Adda. La formazione è un potente strumento di condivisione e partecipazione: abbiamo deciso di mettere in atto una formazione reciproca ed esperienziale nella quale ciascuno ha offerto un proprio contributo. Nessuna lezione frontale, ma soltanto un gruppo di persone e quattro articoli della Costituzione italiana. Nello specifico, con Sergio Pomari, segretario Spi Cgil Lombardia con delega alla formazione e previdenza, abbiamo scelto

i seguenti quattro articoli: 3, 35, 36 e 37. I ragazzi e le ragazze sono stati suddivisi in quattro gruppi e a ognuno è stato assegnato un articolo della Costituzione italiana fra quelli scelti. Si è chiesto a ciascuno di riflettere individualmente, seguendo una traccia proposta, sull'articolo e di individuare tre parole chiave che lo esprimessero, da condividere, poi, nel proprio gruppo. La discussione è stata molto complessa e interessante; ci ha permesso, grazie anche alla presenza di alcuni compagni

dello Spi Cgil Basilicata, di affrontare in maniera snella concetti come il principio solidaristico alla base del nostro sistema previdenziale, la questione della parità retributiva o quello del lavoro regolare. I ragazzi e le ragazze hanno, inoltre, volontariamente compilato una scheda di valutazione sull'esperienza condivisa: c'è fame di diritti e tutele, c'è voglia di capire, ma c'è anche, purtroppo, incertezza e richiesta di conoscere come funziona il lavoro all'estero perché, probabilmente, ci si sente poco tutelati in questo sistema - paese. "Niente di male, se resti qua, ma dai non parlarmi più di dignità, sotterriamo rifiuti dove nascono i fiori, un euro e cinquanta l'ora e dopo muori", così canta Giancane in *Sei in un paese meraviglioso*: fare formazione anche per creare una nuova coscienza collettiva perché non ci si salva da soli e non è più possibile rinviare la costruzione di un sistema sociale più equo.



“Io non accuso, racconto”

A cento anni dal delitto Matteotti

ERICA ARDENTI

Una mattinata con lo storico **Mimmo Franzinelli**, lo scorso 15 maggio, e la visita alla Casa Museo e alla cappella di famiglia a Fratta Polesine, il 12 giugno, così lo Spi Lombardia, insieme a dirigenti e attivisti dei territori, ha voluto ricordare Giacomo Matteotti a cento anni dal rapimento e delitto.

È stata un'occasione per uscire dal cliché del martire socialista vittima del fascismo e conoscere il politico, ma anche l'uomo, a tutto tondo. Una figura che non può non affascinare.

Nato in Polesine è forgiato da quella realtà fatta di povertà, malattie, migrazione. Matteotti nasce nel 1885 a tre anni dall'alluvione dell'Adige: due terzi del territorio sott'acqua, centomila abitanti della provincia di Rovigo che perdono tutto. Nonostante gli interventi attuati per la messa in sicurezza idraulica e bonificare la pianura polesana la miseria non diminuisce e nel 1884 scoppia una vasta protesta popolare detta la *boje* (in dialetto veneto *bolle*), violentemente repressa dai militari. Le trasformazioni nella conduzione delle terre portano a un aumento della disoccupazione e del lavoro precario in agricoltura con migliaia di contadini costretti alla contrattazione giornaliera spostandosi da un'azienda all'altra. Clima insalubre, malnutrizione, mancanza di igiene aiutano il diffondersi di tubercolosi, rachitismo, difterite, pellagra e malaria. A corollario di tutto ciò l'analfabetismo: il 36 per cento della popolazione nel rodigino nel 1911, il 46 nel circondario di Adria. Questo il mondo in cui Giacomo si forma ed è per questo che temi come l'**istruzione**, la **sanità**, un **giusto**

sistema tributario sono al centro della sua attività di amministratore comunale. Avrebbe potuto essere il sesto figlio ma Ginevra, Dante, Acquino e Giocasta (nati fra il 1879 e il 1883) vivono solo poche settimane, rimangono dunque il fratello maggiore Matteo e Silvio, di due anni più piccolo. È soprattutto Matteo, che lo fa avvicinare al socialismo e appassionare di politica ma anche di viaggi, letteratura, di uno studio severo e metodico che lo porta a laurearsi in Giurisprudenza col massimo dei voti.

Un insegnamento che Matteotti ci ha lasciato è che non esiste politica senza studio e competenze e che la politica con la P maiuscola è quella che lavora per il riscatto dei più deboli.

Da borghese avrebbe potuto limitarsi a fare della beneficenza invece sceglie l'essere con e tra i lavoratori per aiutarli a emergere dalla povertà in cui si trovano. La scuola, l'educazione scolastica è uno dei temi su cui impegna le amministrazioni dei comuni in cui è eletto. Per onorare Matteo - morto a causa della tisi, che poi si porterà via anche Silvio - nel 1909 dona 50mila lire (corrispondenti a circa 210mila euro) al sindaco di Fratta per la costruzione di un edificio scolastico. Addirittura, una volta diventato deputato, polemizza con Benedetto Croce, che nel 1919 è ministro dell'Istruzione dell'ultimo governo Giolitti, proprio sul suo non essere riuscito a mettere a bilancio 50 milioni destinati alla costruzione di scuole elementari nel rodigino per ridurre gli orari sdoppiati. Matteotti è **antimilitarista**, contrario alla guerra di Libia prima e poi alla partecipazione alla Prima guerra mondiale, per lui ci rimettono solo i ceti popolari, destinati a diventare carne da macello e a perdere quanto

conquistato in termini di diritti con le mobilitazioni politico-sindacali. Rimane isolato in questa battaglia anche tra i suoi compagni socialisti e alla fine paga le sue posizioni venendo *spedito* a Campo Inglese (Messina), dove si dedica all'istruzione di alcuni commilitoni comprando di persona quaderni e matite e dove conoscere un'altra Italia. L'antimilitarismo e l'anti-interventismo sono vicende che segnano le due diverse strade prese da qui in poi da Matteotti e da Mussolini. È stato Franzinelli a guidarci nelle due vite parallele di questi uomini il cui confronto/scontro termina con un delitto, vite descritte dallo storico camuno nel suo libro *Matteotti e Mussolini*.

Il 1919 è un anno decisivo per il socialista che è eletto deputato ma continua la sua attività fra i contadini e i braccianti del polesine dirigendo le loro lotte per il rinnovo dei patti agrari e lo fa anche come organizzatore sindacale quando, dopo i tragici fatti legati all'eccidio di Castello Estense, viene chiamato a dirigere la Camera del lavoro di Ferrara. Questo suo impegno lo porta a essere sempre più odiato dagli agrari della zona che lo ritengono un traditore della propria classe, oltre a essere vittima di molte aggressioni fasciste. Matteotti è un amministratore intransigente, mai permissivo nemmeno se le spese di propaganda arrivavano dal suo partito, attentissimo al corretto equilibrio tra entrate e uscite. Inoltre si impegna nel formare gli amministratori socialisti perché acquisire queste conoscenze è una base per governarsi, per non affidare la propria vita a mani altrui, per difendersi dai soprusi. Il **governare gli enti locali** è, infatti, per Matteotti la base da cui si costruisce il governare a livello nazionale.

Lo stesso rigore lo applica al suo lavoro parlamentare che lo vede impegnato in diversi compiti. L'essere stato così radicato nel territorio gli permette di cogliere la natura del fascismo, la sua connivenza con la borghesia agraria e non, la sua violenza e il suo carattere liberticida.

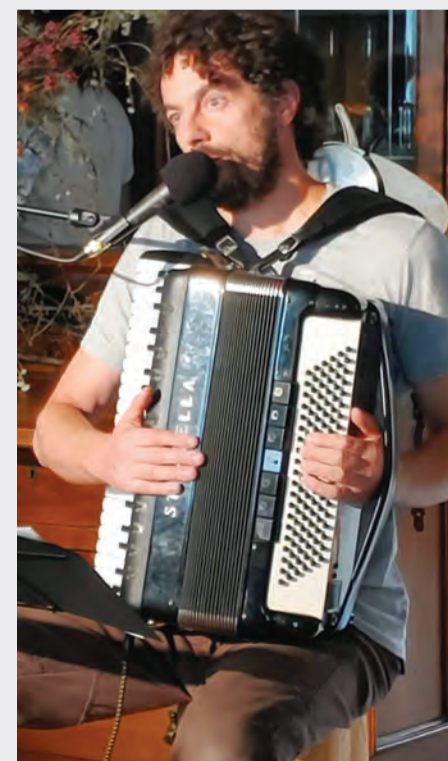
Anche a fronte di un partito che sempre più si lacera in divisioni interne e non vede la montante marea nera, si concentra sulla **difesa delle istituzioni democratiche**. È per questo che raccoglie i dati che gli permettono di scrivere *Un anno di dominazione*

fascista (novembre 1922-agosto 1923), una cronaca compendiata da documentazione istituzionale che ben rende l'apporto di prefettura e apparati statali alle sopraffazioni della Milizia. L'ultima parte è dedicata alla *Libertà di stampa*: intimidazioni giornalistiche del Popolo d'Italia, circolari liberticide di questure e prefetture, descrizioni di assalti e devastazioni delle redazioni dei giornali di opposizione. Un testo che ben descrive il costituirsi della dittatura e che per questo viene subito giudicato eversivo e boicottato.

Con la stessa precisione e meticolosità Matteotti raccoglie i dati relativi alle violenze, ai brogli che caratterizzano il voto per le elezioni del 6 aprile 1924 che denuncia nell'ultimo famoso discorso del 30 maggio quando chiede l'invalidazione e *“il rinvio delle elezioni inficiate dalla violenza”*.

Un avversario tenace, intransigente, molto attento e preparato... l'unico che davvero faceva paura a Mussolini - senza nulla togliere al valore di vittime del regime come Gobetti, Amendola, i fratelli Rosselli, Gramsci e tutti coloro che furono condannati al confino, ad anni di carcere o scelsero l'esilio. Matteotti viene sequestrato dalla banda di Dumini nel primo pomeriggio del 10 giugno e ucciso in macchina con una coltellata mentre oppone una strenua resistenza ai suoi rapitori.

(1) *Io non accuso, racconto* è la frase detta in risposta ai deputati che lo contestavano il 31 gennaio 1921 quando per la prima volta denuncia alla Camera le violenze fasciste che dal novembre 1920 insanguinavano l'Italia centrosettentrionale.



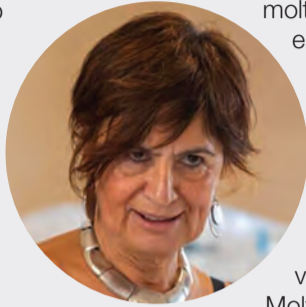
Conclusa la visita alla Casa Museo, e prima del pranzo, c'è stato il saluto di Nicoletta Biancardi, recentemente eletta segretaria generale Spi Veneto come ha spiegato Daniele Gazzoli, che ci ha accompagnato nelle nostre visite. “È un piacere particolare – ha detto Biancardi – ospitarvi in questa giornata così particolare che avete deciso di dedicare a Giacomo Matteotti, un uomo che ha messo le basi per la nostra democrazia e libertà, pagando un alto prezzo. Vi ho visti emozionati mentre giravate per la sua abitazione attenti anche alle spiegazioni che vi venivano date e, sono sicura di non sbagliarmi, nel preannunciarvi che ancora più toccante sarà la vista che faremo tra poco alla tomba di famiglia”.

Emozione che è stata preceduta da altre molto forti, suscitate dal monologo (in forma ridotta data l'intensità degli impegni) di Filippo Garlanda che, accompagnandosi con la fisarmonica, ha ripercorso le tappe più significative della vita di Matteotti.

Benessere e qualità della vita

PINUCCIA COGLIARDI
Segreteria Spi Lombardia

Sono state circa duecento le persone che hanno partecipato alle finali regionali del torneo 1+1=3 che si è tenuto al Bocciodromo di Cremona lo scorso 21 giugno, una giornata il cui successo cresce di anno in anno e che coinvolge realtà di tutti i territori lombardi e una cinquantina di associazioni che si occupano di persone diversamente abili. Sono tante e in crescita le esperienze di inclusione sociale rivolte al mondo della disabilità. Un obiettivo che lo Spi regionale persegue da tempo a cominciare dalla partecipazione ai Giochi di Libertà che annualmente si svolgono a Cattolica, un appuntamento che da molti è atteso di anno in anno



come testimonia il numero importante di partecipanti non solo alle gare di bocce 1+1=3 e alla gara di pesca, ma anche alle serate musicali dove molte persone con disabilità si esprimono attraverso il ballo. Occasioni di benessere per loro, ma anche per noi tutti che crediamo convintamente nel valore di queste iniziative che ci arricchiscono e ci confermano il profondo valore dell'inclusione sociale. Molti gli interventi legislativi che intervengono a sostegno della disabilità, ultimamente in alcune occasioni anche peggiorativi rispetto ad alcune scelte di sostegno che sono state realizzate negli ultimi decenni. Tali interventi mantengono spesso un carattere di tipo economico e comunque assistenzialistico, ma poco si immagina per rendere maggiormente protagonisti alcuni disabili del loro

destino. Difficile domandarsi quali sono le loro potenzialità e le loro attitudini, spesso tutto si ferma alla constatazione dei loro limiti.

E tutto ciò è riduttivo, sarebbe invece un'esperienza interessante anche per noi ampliare le proposte a nuovi aspetti oltre quelli che già consideriamo. Penso alla musica, al teatro, alla fotografia, alle arti in generale ma anche alla cucina, alla sartoria, valorizzando la coesione fra anziani dediti a queste discipline e queste persone che, in numerose occasioni, dimostrano abilità inespresse. Immagino che queste esperienze possano arricchire la programmazione non solo dei nostri Giochi. Ampliando lo spettro delle iniziative potrebbero, ad esempio, esserci esperienze significative in alcuni centri anziani, dove insieme sperimentare collaborazione e coesione sociale, un'esperienza che potrebbe arricchire il tempo degli anziani andando oltre la noia del solito ritrovarsi per la partita a carte per sentirsi utili e avere la

soddisfazione vera di portare benessere e di dividerlo.

La gioia di sentirsi utili, esperienze dove per tutti c'è soddisfazione e si perde la distinzione fra chi riceve e chi dà. Purtroppo, per disabili e anziani spesso la qualità della vita appare scadente in conseguenza del fatto che il tempo libero è un tempo vuoto, abitato dalla noia e dalla solitudine. Attualmente il concetto di salute si identifica in uno stato di benessere che coinvolge la dimensione fisica, psicologica e sociale dell'individuo. Legata alla percezione di benessere è la qualità della vita: in pratica un paradigma che rende la persona soddisfatta della propria quotidianità. La qualità della vita è data anche dall'impiego del tempo libero in attività gratificanti. Diventa, quindi, fondamentale la promozione dell'integrazione sociale e delle relazioni interpersonali come opportunità di partecipazione attiva nella comunità.

€ **FISCO** GIUSI DANELLI Caaf Lombardia

Il Caaf informa

Come da alcuni anni a questa parte la scadenza del modello 730 è fissata al 30 settembre per cui tutti coloro che non hanno ancora presentato il proprio modello 730, magari perché sono in attesa di documentazione, possono usufruire di questo termine "lungo" per fissare un appuntamento e presentare il proprio 730 che, da quest'anno, è il modello di dichiarazione utilizzabile anche dai contribuenti che non possiedono redditi da lavoro dipendente e assimilati o da pensione.

Al 15 ottobre è fissata invece la scadenza per la presentazione del modello Redditi2024. Si tratta di una scadenza particolare che opererà solo nel 2024 e che interesserà oltre alla dichiarazione dei redditi annuale del contribuente, anche eventuali modelli Redditi cosiddetti correttivi nei termini vale a dire modelli Redditi che vengono presentati per correggere il modello 730 (o modello Redditi), già trasmesso all'Agenzia delle entrate, sostituendolo. Il 25 ottobre scade il termine per presentare il modello 730 integrativo che interessa i contribuenti che hanno presentato il modello 730 ordinario e che si trovano nella condizione di doverlo integrare a proprio vantaggio, per esempio inserendo spese non precedentemente indicate o riducendo redditi indicati in misura superiore a quella effettivamente percepita. In questi casi il contribuente ha diritto ad un maggior credito. Il modello 730 integrativo può essere presentato anche solo per modificare il datore di lavoro originariamente indicato, che

non ha effettuato il conguaglio per esempio a causa della cessazione del rapporto di lavoro.

È opportuno ricordare che anche quest'anno l'Inps ha rimesso un certo numero di modelli CU2024 per modificare dati contenuti nella CU2024 rilasciata entro il mese di marzo. Può trattarsi per esempio di modifiche negli importi dei redditi erogati o delle ritenute effettuate che comportano, in alcuni casi, la necessità di modificare il modello 730 o Redditi già trasmesso. I contribuenti interessati dalla riemissione della CU2024 hanno ricevuto o riceveranno una comunicazione dall'Inps. Venendo a temi non strettamente fiscali, nel corso dei mesi autunnali si tornerà a parlare di modello RED e di Dichiarazioni di responsabilità che interessano alcune categorie di percettori di emolumenti dall'Inps. Per quanto riguarda i RED il Caaf provvederà a contattare direttamente attraverso mail o messaggi sms i pensionati per i quali l'Inps predisporrà la matricola di richiesta dei dati reddituali; per quanto riguarda invece le Dichiarazioni di responsabilità le persone interessate riceveranno un'apposita comunicazione dall'INPS. Si ricorda infine che per le prenotazioni dei servizi del Caaf Cgil Lombardia le persone interessate possono fissare un appuntamento attraverso il sito www.assistenza fiscale.info, chiamare il numero unico di prenotazione 02 301919 o fissarlo tramite whatsapp allo stesso numero, oppure utilizzare il portale Digita Cgil anche attraverso l'app.

Sei iscritto? Per te uno sconto in farmacia



QUESTA FARMACIA È
**CONVENZIONATA
CON IL SINDACATO
DEI PENSIONATI
DELLA CGIL LOMBARDIA**

15% SCONTO
SU TUTTI I PRODOTTI
PARAFARMACEUTICI

Lo Spi Cgil Lombardia ha stipulato una convenzione, a favore delle iscritte e iscritti, con il gruppo Hippocrates che rappresenta circa **200 farmacie in Lombardia**. La convenzione riserva uno sconto del **15 per cento su tutti i prodotti parafarmaceutici**.

Nelle farmacie convenzionate sarà a disposizione un pieghevole dello Spi Cgil Lombardia, utile anche per diffondere l'iniziativa a conoscenti iscritti e non iscritti allo Spi Cgil. Le farmacie convenzionate nelle varie province le trovate sul sito www.lafarmacia.it

SPIinsieme

Direttore responsabile
ERICA ARDENTI

Redazioni locali:
Stefano Barbusca, Romano Bonifacci,
Silvia Cerri, Fausta Clerici, Simona
Cremonini, Alessandra Del Barba, Lilia
Domenighini, Angioletta La Monica,
Oriella Riccardi, Barbara Sciacovelli,
Luigia Valsecchi, Daniela Saresani.

Editore:
Mimosa srl uninominale
Presidente Pietro Giudice
Via Palmanova, 24 - 20132 Milano
Registrazione Tribunale di Milano
n. 75 del 27/01/1999

Sped. in abbonamento postale 45%
comma 2 art. 20b legge 662/96
Filiale di Milano

Euro 2,00
Abbonamento annuale euro 10,32
Abbonamenti tel. 022885831

Prestampa digitale, stampa, confezione:
CISCRA spa - Via San Michele, 36
45020 Villanova del Ghebbo (RO)

Progetto grafico e impaginazione:
Luciano Beretta - Besana in Brianza (MB)



carta priva di cloro elementare

Le differenze sessuali nel **linguaggio**

ELENA BERNARDINI
Segreteria
Spi Valcamonica Sebino

La lingua parlata da una comunità è lo specchio della qualità delle relazioni fra le sue componenti.

Dopo la scelta di declinare il proprio ruolo al maschile da parte della prima ministra italiana, a ogni nomina dirigenziale si ridiscute del caso; è successo di recente con l'elezione della rettrice dell'università La Sapienza di Roma, Antonella Polimeni: i mezzi di comunicazione si sono divisi tra chi l'ha appellata correttamente rettrice e altri che l'hanno definita variamente *il rettore donna, la rettore o la rettora*.

Può sembrare una questione di poco conto, ma le difficoltà manifestate nella semplice declinazione al femminile di un appellativo, seguendo facili regole documentate dai dizionari (cfr. Treccani e Zingarelli), dimostrano chiaramente come gli stereotipi sessisti siano ancora diffusi e come sulla questione di genere, anche in ambito linguistico, ci sia molto da fare.

Del resto in Italia fino agli anni '60 erano precluse alle

donne le professioni giurisdizionali o politiche; quindi magistrata, avvocatessa, ministra saranno poco usate finché saranno le stesse ministre, avvocate, magistrato a credere che un appellativo al maschile conferisca loro più prestigio e autorevolezza.

Sono sempre più gli studi e le iniziative di formazione volti a costruire maggiore consapevolezza del potere simbolico del linguaggio e si diffonde, lentamente, l'uso corretto dei termini.

Un passaggio importante è stata nel 1987 la pubblicazione da parte della presidenza del consiglio dei ministri di un rivoluzionario volumetto, *Il sessismo nella lingua italiana* di Alma Sabatini. Lo scopo del lavoro era politico e avviava una campagna a favore della "parità fra i sessi" attraverso il riconoscimento delle differenze di *genere*. Per aiutare i parlanti a evitare usi sessisti, il terzo capitolo del volumetto, *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*, segnalava cosa evitare: per esempio l'uso della forma maschile degli *agentivi* che indicano cariche o titoli professionali.

La prestigiosa Accademia della Crusca in molte occasioni

ricorda quanto la "semplice" applicazione delle regole grammaticali possa riequilibrare il linguaggio nel rispetto dei generi, indicando come linee guida a cui attenersi a) la correttezza grammaticale e b) la accettabilità linguistica. *"Si deve far ricorso in modo sempre più esteso ai nomi di professione declinati al femminile. Questi nomi possono essere ricavati con l'applicazione delle normali regole di grammatica (ingegnera > ingegnera, il presidente > la presidente...).* Nomi terminanti in -e non suffissati sono ambigenere, cioè possono essere sia maschili che femminili e affidano l'indicazione del genere all'articolo".

A un quesito sulla scrittura rispettosa della parità di genere negli atti giudiziari, posto dal consiglio direttivo della Corte di Cassazione, l'Accademia risponde che *"le regole sono state indicate da tempo"* e quello che tuttora manca è *"addestramento attento e continuo che ne renda naturale e automatico il rispetto"*. La lingua evolve nell'uso comune e ogni volta che si affronta una contraddizione tra le vecchie consuetudini e l'uso corrente si dimostra che la lingua è viva.

Vita da vecchi

L'Auser di Lovere con lo Spi Valcamonica-Sebino ha organizzato lo scorso sabato 25 maggio, presso l'auditorium Villa Milesi in Lovere, un incontro pubblico con il sociologo Antonio Censi, autore del libro *Vita da vecchi - L'umanità negata delle persone non autosufficienti*, edito dal Gruppo Abele, 2021.



Tutte le persone che hanno partecipato all'incontro di presentazione del libro - a partire dall'autore Antonio Censi, originario di Lovere, alla coordinatrice dell'incontro che con lui ha interloquito, Grazia Milesi, a chi ha curato momenti di lettura del testo, Emilia Barcellini e Candida Bettineschi; dal nuovo presidente dell'Auser di Lovere Tersillo Moretti ai molti volontari presenti, ai parenti e amici - tutte e tutti partecipavano in ricordo del nostro caro Carmelo Strazzeri, il quale per tanti anni è stato animatore e anima dell'Auser Insieme di Lovere.

Il tema affrontato dall'autore è un viaggio approfondito e anche doloroso in ciò che ognuno di noi potrebbe sperimentare, in un futuro vicino o lontano, ma preferisce non occuparsene. Le Rsa infatti assolvono la funzione latente di proteggere la società dalle ansie associate al declino fisico e psichico che ci aspetta, con sempre più probabilità con il crescere dell'aspettativa di vita.

Antonio Censi conosce da vicino le situazioni che descrive, dimostra grande competenza ma soprattutto profondità di elaborazione e riflessione, che gli derivano da una lunga esperienza lavorativa come direttore sociale di una grande residenza per anziani.

La sua analisi è impietosa nei confronti del modello organizzativo e della superficialità dello sguardo pubblico verso gli anziani non autosufficienti, trattati spesso con *"competenza tecnica e incomprendimento umano"*. La logica organizzativa della Rsa fondata su un modello bioeconomico e aziendalistico di tipo ospedaliero, diffuso dalla metà degli anni 90, è tutta concentrata a fornire in modo efficiente risposte a bisogni sanitari, lasciando perlopiù ai volontari l'attenzione al benessere psicologico, all'intrattenimento, come attività di contorno.

L'assistenza degli ospiti in Rsa è organizzata in modo fortemente burocratico, che classifica bisogni materiali e risposte pratiche, non considerando invece in modo prioritario che *"la patologia fondamentale della vecchiaia è una patologia di relazione, in cui solitudine, isolamento e sentimento di abbandono sono i fattori principali responsabili del decadimento psichico"*.

Nelle Rsa la persona anziana non autosufficiente è destinata a perdere i legami, i contatti, il governo di sé, della propria vita e delle relazioni umane. Soprattutto perde la capacità di instaurare relazioni interpersonali simmetriche, diventa un paziente, quindi parte di relazioni asimmetriche che possono causare la sua stessa svalutazione.

È necessario un cambio culturale, che incida sulle strutture e sulla formazione del personale, affinché i residenti non vedano disattesa la loro aspettativa prioritaria, che è quella di essere compresi e riconosciuti parte di una comunità accogliente: *"La fragilità è una condizione che attraversa e accomuna tutte le generazioni. Diventare vecchi può essere concepito come una espressione all'ennesima potenza di quella fragilità che ci costituisce come esseri umani"*.

La vera sfida oggi è preservare la dignità di chi ha avuto e ha una vita che va riconosciuta, e non messa da parte. L'invito dell'autore è volto a ricostruire modelli assistenziali della cura capaci di garantire, anche nelle residenze, un vivere quotidiano in cui l'anziano possa riconoscere sé stesso e trovare senso di continuità alla sua vita. (El. Ber.)

Ricordando Piero

Lo scorso 27 giugno ci ha lasciato Pier Battista Passini, Piero, storico e instancabile volontario che ha dedicato buona parte della sua vita al sindacato, uno dei promotori della fondazione dello Spi Cgil Iseano. Da anni garantiva l'apertura e il funzionamento della sede di Iseo nonché i recapiti di Sale Marasino e Monte Isola.

Piero era persona schiva, mai sopra le righe e amava ricordare a tutti che la Cgil è il sindacato dei lavoratori e dei pensionati non solo dei tesserati. Impegnato sia nel mondo sindacale che in quello politico, è stato componente del Consiglio circolo lavoratori Iseo del quale è stato anche presidente, membro del comitato direttivo dello Spi Cgil della lega di Iseo e del direttivo di Auser-Insieme Iseo, ha preso parte attivamente all'organizzazione delle tante Feste dell'Unità Iseane che venivano organizzate fino a qualche anno fa.

Lo caratterizzava la sua generosità e disponibilità nei rapporti con le persone, in particolare le più bisognose di aiuto, sole e indifese come spesso lo sono gli anziani. Un impegno sincero e concreto, senza fronzoli, col suo fare burbero ma essenziale per le quali non poteva fare a meno di esserci per tutto quel che poteva fare.

Con la dignità che ha caratterizzato la sua vita, ha affrontato anche la malattia che nell'arco di pochi mesi lo ha

strappato alla moglie Emy, alla figlia Angela, a tutti i familiari.

Tutte/i noi compagne/i dello Spi, del Patronato, del Caaf e dell'Auser che tante volte abbiamo fatto affidamento sulla sua grande memoria storica, lo ricordiamo con grande affetto. **Ciao Piero**

I compagni e le compagne di Spi, Inca, Caaf Cgil e di Auser Insieme Iseo



CGIL SPI Lo Spi CGIL Valle Camonica Sebino organizza un pomeriggio in compagnia

venite a giocare con noi!
PARCO DELLE TERME DI ANGOLO
10 OTTOBRE 2024
pomeriggio di sport e giochi* aperto
a ragazzi e ragazze
(da zero a 100 anni) con fragilità,
e a seguire merenda
e premiazione per tutti!

*bocce, freccette, mini golf, calcetto, mini basket, gioco dell'oca e dama, caccia al tesoro, mini bowling, costruzioni.

**SALUTE** FRANCESCO BERTA *Medico di cure palliative*

I rischi da **ondata di calore** Fonte: Istituto Superiore di Sanità

Le ondate di calore si verificano quando si registrano temperature molto elevate per più giorni consecutivi, spesso associate a tassi elevati di umidità, forte irraggiamento solare e assenza di ventilazione.

Il caldo causa problemi alla salute nel momento in cui altera il sistema di regolazione della temperatura corporea. Normalmente, il corpo si raffredda sudando, ma in certe condizioni fisiche e ambientali questo non è sufficiente. Se, ad esempio, l'umidità è molto elevata, il sudore non evapora rapidamente e il calore corporeo non viene eliminato efficacemente. La temperatura del corpo, quindi, aumenta rapidamente e può arrivare a danneggiare diversi organi vitali e il cervello stesso.

Insolazione

È causata da un aumento della temperatura corporea per insufficiente capacità di termoregolazione. Si manifesta per esposizione prolungata alle radiazioni solari, in modo particolare nelle giornate estive molto calde con assenza di vento e radiazione solare intensa. Si possono verificare eritemi o ustioni accompagnate o meno da una sintomatologia da colpo di calore.

Crampi

Sono causati da una perdita di sodio, dovuto alla sudorazione, e a una conseguente modificazione dell'equilibrio idrico-salino, oppure derivano da malattie venose degli arti inferiori. I crampi

si possono verificare negli anziani che assumono pochi liquidi e in persone, anche giovani, che svolgono attività fisica senza reintegrare a sufficienza i liquidi persi con la sudorazione.

Edema

È causato da una ritenzione di liquidi negli arti inferiori come conseguenza di una vasodilatazione periferica prolungata. Un rimedio semplice ed efficace è tenere le gambe sollevate ed eseguire di tanto in tanto dei movimenti dolci per favorire il reflusso venoso, oppure, effettuare delle docce fredde agli arti inferiori, dal basso verso l'alto e dall'interno verso l'esterno sino alla sommità della coscia.

Congestione

È causata dall'assunzione di bevande ghiacciate in un organismo surriscaldato, durante o subito dopo i pasti, che provoca un eccessivo afflusso di sangue all'addome, che può rallentare o bloccare i processi digestivi. I primi sintomi sono costituiti da sudorazione e dolore toracico.

Disidratazione

È causata da una perdita di acqua dall'organismo maggiore di quella introdotta. L'organismo si disidrata e incomincia a funzionare male quando:

- è richiesta una quantità di acqua maggiore come in caso di alte temperature ambientali per via della sudorazione
- si perdono molti liquidi, come in caso di febbre, vomito e diarrea

- una persona non assume volontariamente acqua a sufficienza in mancanza di stimolo della sete

- in caso di assunzione di farmaci che possono favorire l'eliminazione di liquidi (per esempio diuretici, lassativi).

I sintomi principali sono sete, debolezza, vertigini, palpitazioni, ansia, pelle e mucose asciutte, crampi muscolari, abbassamento della pressione arteriosa.

Effetti sulla pressione arteriosa

Le persone ipertese e i cardiopatici, soprattutto se anziani, ma anche molte persone sane, possono manifestare episodi di diminuzione della pressione arteriosa, soprattutto nel passare dalla posizione sdraiata alla posizione eretta.

In questi casi, è consigliabile:

- evitare il brusco passaggio dalla posizione orizzontale a quella verticale, che potrebbe causare anche perdita di coscienza

- non alzarsi bruscamente dal letto, soprattutto nelle ore notturne, ma fermarsi in posizioni intermedie (esempio: seduti al bordo del letto per alcuni minuti) prima di alzarsi in piedi.

Stress da calore

È causato da un collasso dei vasi periferici con un insufficiente apporto di sangue al cervello. La sintomatologia può insorgere durante un'attività fisica in un ambiente eccessivamente caldo, specie in soggetti non acclimatati, con una

ridotta efficienza cardiaca (insufficiente compenso in occasione di una diffusa vasodilatazione periferica) a causa di un diminuito volume sanguigno per disidratazione. Si manifesta con una forte sudorazione, un senso di leggero disorientamento, malessere generale, debolezza, nausea, vomito, cefalea, tachicardia e ipotensione, oliguria, confusione, irritabilità. Se non viene diagnosticato e trattato immediatamente, può progredire fino al colpo di calore.

Colpo di calore

Il colpo di calore si verifica quando la fisiologica capacità di termoregolazione è compromessa e si manifesta con una ampia gradazione di segni e sintomi a seconda della gravità della condizione. Può verificarsi quando ci si trova esposti a una temperatura troppo alta, associata a un elevato tasso di umidità e alla mancanza di ventilazione. Può manifestarsi all'aperto, in un ambiente chiuso oppure in un luogo dove non batte direttamente il sole.

Il primo sintomo è rappresentato da un improvviso malessere generale, cui seguono mal di testa, nausea, vomito e sensazione di vertigine, fino ad arrivare a stati d'ansia e stati confusionali. Si può avere perdita di coscienza. La temperatura corporea aumenta rapidamente (in 10-15 minuti) fino anche a 40-41° C ed è seguita da un possibile malfunzionamento degli organi

interni, che può portare alla morte.

Aggravamento di malattie preesistenti

Il caldo intenso può determinare l'aggravamento di malattie preesistenti. Si tratta di sintomi che non arrivano all'attenzione clinica (ad es. riduzione delle capacità fisiche), a sintomi di maggiore entità, (ad es. visite dal medico di famiglia), fino a effetti più gravi che possono determinare il ricorso al Pronto Soccorso e il ricovero in ospedale, o essere così severi da portare alla morte.

L'effetto delle ondate di calore è relativamente immediato, con una latenza di 1-3 giorni tra il verificarsi di un rapido innalzamento della temperatura e il conseguente incremento del numero dei decessi. Inoltre le ondate di calore cui è associato un effetto più grave sulla salute sono quelle più intense e prolungate e quelle che si verificano all'inizio della stagione estiva, quando la popolazione non ha ancora attivato adeguati meccanismi di adattamento fisiologico al caldo.

Fare attenzione a febbre e sintomi: non sempre sono dovuti all'aumento delle temperature. È importante distinguere tra febbre e innalzamento temporaneo della temperatura corporea dovuto al caldo (ipertermia). Si tratta di ipertermia se, dopo una pausa di almeno mezz'ora in un luogo rinfrescato, la temperatura corporea diminuisce.

Da pagina 1...

Tenere viva la **memoria**

di ex militari e di persone contrarie al fascismo, che trasformarono il fenomeno della renitenza in azioni di resistenza.

La conformazione dei luoghi della Valsaviore fu di aiuto per trovare nascondigli nei fienili e nelle malghe e anche il modo di sopravvivere. La stagione invernale 1943 - 1944 favorì il lavoro di organizzazione dei gruppi di paese (Cevo, Saviore, Valle, Ponte, Monte, Berzo, Grevo e Cedegolo) che poco alla volta si prepararono ad affrontare i fascisti; i giovani con molta cautela riuscirono a stringere rapporti di collegamento, aiutati dalla popolazione che si fece carico del loro sostentamento e che riuscì a creare una rete informativa molto efficiente. Fu essenziale in questi frangenti la partecipazione e la collaborazione di persone considerate autorevoli e preparate a organizzare questi gruppi: il maestro Bartolomeo Bazzana, Antonio Parisi, Luigi Ardiri,

Donato Della Porta, Firmo Ballardini, Raffaele Menici colonello degli alpini, Luigi Bonomelli e la moglie Rosi Romelli, Gino Boldini.

Con l'aiuto di questi convinti antifascisti si diede corpo alla formazione della 54ª brigata Garibaldi che con l'esperienza militare di Guerino Quetti fu in grado di operare con una precisa strategia bellica.

Cibo, informazione e rifugi furono decisivi per la sopravvivenza e in modo particolare in occasione dei frequenti rastrellamenti organizzati da fascisti e nazisti.

La buona organizzazione e le varie incursioni dei gruppi della Brigata Garibaldi ed il fatto che la Valsaviore stava diventando una zona libera, causarono l'arrivo in zona di un reparto di polizia conosciuto come Banda Marta formato da delinquenti filofascisti con l'obiettivo di annientare i ribelli (così venivano denominati i partigiani) ma l'azione risultò poco incisiva. Il questore di

Brescia pertanto sollecitò un intervento risolutivo al ministero dell'Interno che immediatamente preparò una spedizione in grande stile.

Da qui a partire dalla notte del 30 giugno 1944 con l'uccisione del partigiano Luigi Monella iniziò il calvario che portò all'incendio di Cevo del 3 luglio.

In poche ore 150 case furono bruciate e rase al suolo, 800 persone risultarono sfollate e ci furono cinque vittime innocenti, praticamente tre quarti del paese distrutto. Quello che riportiamo in modo molto schematico può essere utile a far capire, a chi ha ancora dubbi sul quel periodo dannoso per il nostro paese, che è opportuno riflettere molto e documentarsi prima di raccontare falsità sul fascismo o di ascoltare ipotesi campate in aria pronunciate da qualche solone alla televisione o sui giornali.

A quelli della nostra età che hanno avuto genitori

o parenti stretti che hanno vissuto alcuni di quegli anni in guerra o fra i ribelli partigiani (in montagna o nelle fabbriche) e che ci hanno raccontato le

miserie e le difficoltà di quel periodo, chiedo rispettosamente di ripeterlo ai propri figli o ai propri nipoti: la storia vera è anche questa!

